Anno 2. Torino, Venerdì 20 aprile 1849. Num. 94

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem.
In Torino, lire nuove	» 12 »	22 »
Franco di posta nello Stato	» 13 »	24 »
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	. » 14 50	27 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere, ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

AVVISO

Si ricorda ai signori azionisti che l'adunanza generale venne per la continuazione delle sue deliberazioni aggiornata al 20 corrente aprile ore 8 di sera.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 15 del corrente sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 19 APRILE

NUOVE IMPRONTITUDINI DEL MINISTERO.

L'inusitato contegno bellicoso di tutti i giornali ministeriali e 'l linguaggio di severità da loro adoperato dopo il ritorno dei nostri plenipotenziari contro le pretese del vincitore, ci rivelarono ben più che qualunque asserzione, a quali durissimi patti voglia il tedesco ridurci e, se non erriamo, quali sieno le disposizioni del nostro governo. In sì gravi frangenti della patria nostra e veggendo i nostri avversarii assumere quei modi di consigliare, che a noi come sovversivi ancora qualche dì innanzi rimproveravano, credemmo debito di coscienza di stringerci più vigorosamente d'attorno al governo ed, eccitandolo a vie di conciliazione, rincalzarlo e sostenerlo a fronte delle esorbitanze del feld-maresciallo. Come nostra divisa fu sempre di accettare qualunque mezzo, da qualsivoglia parte esso venga, il quale giovi alla redenzione del nostro paese, nè immolammo mai le nostre simpatie piuttosto a queste che a quelle persone, abbenchè i precedenti di coloro che compongono l'attuale gabinetto sieno ben altri che da conciliarsi la fiducia, badando piuttosto all'interesse supremo della patria che agl'individui, dicemmo al governo: noi saremo con voi, se vi farete forte contro gli eccessi del tedesco e saprete tutelare con tutti i mezzi l'onore nazionale. Ma perchè siate forte, vi conviene seppellire ogni trista memoria che mantenga dissidii fra ordine e ordine di cittadini, vi conviene far cessare ogni motivo di diffidenza e di amarezza, vi conviene tenere con tutte le parti del regno una via di amore e di conciliazione. A fronte della grossa tempesta che ci minaccia, chiunque voi siate, nessuno vi negherà il suo concorso, se l'opera vostra tenda a non lasciar soffocare ogni palpito della nostra vita. *Pregammo* specialmente benevolenza e giustizia per la generosa Genova. *Pregammo*, per addimostrare con quanto abbandono intendessimo rinforzarlo.

Dio buono! qual era la nostra lusinga! noi parlavamo di mezzi supremamente conciliativi e veggiamo fare nuovo sfoggio di durissimi provvedimenti; auguravamo concordia di partiti e unione di voleri e veggiamo altre misure che vanno a risvegliare più acerbamente amare memorie, spaventosi sospetti, inestinguibili rancori. A Genova, alla città che si disse vittima di *pochi faziosi*, sono interdetti i giornali della penisola, viene sciolta la milizia nazionale.

Noi vogliamo scorgere in questo nuovo modo di agire solo un'atto d'imprudenza; ma per Iddio! in questi momenti a quali orribili sciagure esso non può trasciunarci! Diciamo di volerlo soltanto considerare siccome atto d'imprudenza, perocchè troppo ci costi a giudicarlo secondo i principii di lealtà. La notificazione dello stato d'assedio del regio commissario non inceppava così la libera comunicazione delle idee e lasciava la *fiducia* cha la guardia cittadina rimanesse in piedi, dacchè imponeva la consegna delle armi unicamente a quelli che di essa non facevano parte. Ora occupate le posizioni strategiche dalle truppe, si prende a riscontro di Genova siffatto contegno....!

I motivi che adduce il ministro dell'interno per lo scioglimento di essa guardia, sarebbero gravissimi in tempi normali. Il non rispondere alla chiamata, l'essere costituita irregolarmente possono essere ragioni validissime per chi ama l'esatta osservanza della legge. Ma questo, diciamo, in tempi di sicura pace, di buona intelligenza, di perfetto ordine. A vece quando le vie fumano ancora sangue cittadino, quando gli animi sono ancora profondamente commossi da ira e dolore, da triste aspettazioni e da irremovibili propositi, quando un nemico vi sta sul collo, pronto a schiacciarvi se avete la viltà di tacere, produrre di siffatti motivi, per privare la seconda capitale del regno della sua più forte guarentigia, è un voler commettere un errore che non trova confronti, è un voler innalzare una barriera che separi sempre più governanti e governati, è un voler suicidarsi, un mentire col fatto alle parole dei vostri organi. Ammesse anche per verissime le vostre ragioni, chi potrà togliere di mente a moltissimi che questa non sia una concessione fatta ai soldati vincitori dell'inclita città, a cui s'è fatto pur troppo credere aver dei nemici nei militi cittadini? Chi potrà persuadere che questa non sia una nuova vendetta (malgrado la *piena* amnistia), che si volle compiere sugli insorgenti? Chi ancora varrà a convincere che questo non sia un principio di disarmo?

Ammettiamo anche per esagerate tali supposizioni, lealissimo l'intendimento vostro, non vana la promessa di presto troncare lo stato d'assedio; ma torniamo a ripetere, è questa la via di tranquillare gli spiriti già troppo esasperati sul mantenimento intiero dello Statuto, questa la via di cercar la forza che viene da una salda concordia, questa infine la via di prepararsi al caso non improbabile che s'abbia a guadagnar la pace coll'armi in pugno? Genova è pur l'ultimo e 'l più forte nostro propugnacolo; Genova è pur sempre la sorella più diletta e più estimata delle precipue provincie del regno: e voi, mentre per una parte proclamate che forse la guerra può essere ancora necessaria, per l'altra seminate rancori e vi preparate nemici dove della guerra può essere dal lato nostro il più sicuro campo. Oh! confessate che, riconoscendo la gravezza delle condizioni imposte dall'austriaco, o non volete respingerle, o volendolo, sapete fare assai mala prova di quel governo che la sua precipua forza non può certo trarre dalla punta di baionette, o dalla sottigliezza di mal proprie ragioni.

SPIRITO DELLE PROVINCIE

La voce delle provincie non s'ammutisce nè per minaccie, nè per provvedimenti alla Welden.

Noi abbiamo detto ripetutamente quanto fosse impolitico l'atto del ministero, con che sciogllevansi quelle rappresentanze comunali che in momenti di lutto e di ansia universale, mancando la nazionale rappresentanza, quella delle divisioni, quella delle provincie, stimavano ufficio sacrosanto di far sentire al trono, cui poggiava un nuovo re, quali fossero i timori, quali le speranze, quali i desideri delle popolazioni. Ora ecco come i principali membri che componevano il consiglio comunale d'Alessandria ne provano eziandio la illegalità:

Il consiglio comunale di Alessandria venne sciolto con reale decreto del 14 aprile all'appoggio degli articoli 116, 117, 118, 255 e 274 della legge 7 ottobre 1848 e dell'art. 74 dello statuto, a causa di un indirizzo a S. M. il re nel quale facevasi un voto ed una calda preghiera, perchè fosse trovato modo di far cessare la guerra intestina e quello scoramento generale che poteva trarci tutti a miserevole avvenire.

I sottoscritti già membri di quel consiglio avvisano di poter richiamare contro l'ordinato scioglimento:

1. Perchè un indirizzo volto unicamente ad esprimere un voto, e a muovere una preghiera, se può mai aversi in conto di *una deliberazione sovra oggetti estranei alle attribuzioni del consiglio*, non per questo farebbe mai ragione a sciogliere esso consiglio, perciocchè l'invocato art. 255 della legge 7 ott. 1848 per *consimili* deliberazioni non statuisce, in ogni caso, altra sanzione fuor quella della *nullità di pien diritto.*

2. Perchè dal successivo art. 274 della stessa legge 7 ottobre 1848 lo scioglimento del consiglio viene autorizzato non già per causa di deliberazione sopra oggetti estranei alle attribuzioni, ma si bene invece *nel solo caso di necessità.* E ben non si saprebbe quale possa essere questa necessità che autorizzava lo scioglimento del consiglio di Alessandria, al quale non venne, nè può essere apposto altro che di avere mandato un indirizzo che si volle qualificare *deliberazione sovra oggetti estranei alle attribuzioni del consiglio.*

3. Perchè gli art. 116, 117 e 118 della legge 7 ottobre 1848 accennano bensì ad alcune attribuzioni dei consigli, ma non ne determinano tassativamente la somma, e basti avvertire come in cotesti articoli non sia neanco fatta menzione del dritto di petizione alle camere, quantunque i consigli lo possano esercitare a norma dell'alinea dell'art. 58 dello statuto.

4. Perchè potendo i consigli valersi del dritto di petizione rapporto alle camere, non vogliono essere privi rapporto al potere esecutivo, massime quando le camere sono chiuse.

5. Perchè disponendo l'art. 74 dello statuto che le *instituzioni comunali sono regolate dalla legge*, non sancisce con questo che l'azione dei consigli debba assolutamente limitarsi ai soli atti indicati dai prenunciati art. 116, 117 e 118 della legge 7 ottobre 1848 ostando almeno ad una tale conseguenza l'alinea suddetto dell'art. 58 dello statuto.

6. Perchè se la ragione, non già di deliberare sulle cose di stato, ma sì bene di fare un voto e di muovere una preghiera, massime al sovrano, appartiene ad ogni cittadino, deve tanto più apartenere a quel complesso di cittadini che costituiscono il consiglio, senzachè per questo possa riuscire men *libera l'azione assegnata al potere esecutivo*, od impedito *l'esercizio della prerogativa della corona*; perciocchè i voti e le preghiere possono pur sempre lasciarsi liberamente inesauditi.

7. Perchè il governo riconobbe già questo dritto nel municipio d'Alessandria quando riceveva l'indirizzo ed accoglieva la deputazione mandata ad impetrare che non venisse occupata la cittadella, come erasi convenuto nell'armistizio.

8. Perchè il ministro degli affari dell'interno, nella relazione che precede il decreto 11 del corrente mese, riguardante i municipii di Alba, Pinerolo, Aosta e Tortona, dichiara di non avere mai ammessi indirizzi ed accolte deputazioni municipali che non fossero *nella sfera dalla legge attribuita ai municipii*, e così dichiara di aver riconosciuto essere in tale sfera gli accolti indirizzo e deputazione del municipio di Alessandria relativi all'armistizio ed all'occupazione della cittadella. Come adunque verrebbesi ora ad avere una contraria opinione rapporto ad un indirizzo, il quale non contiene nè una deliberazione e nè tampoco una protesta, ma sì invece un semplice voto e la espressione di tale affetto alla augusta casa di Savoia?

9. Perchè, in ogni caso, il premesso precedente fatto del governo lasciava almeno titolo al consiglio di Alessandria da non supporre o poter prevedere che il secondo indirizzo, di assai minor importanza del primo, avesse a tenersi per sì grave colpa da non farsi conto della semplice sanzione dell'art. 255 della legge 7 ottobre 1848, per applicarvi la pena straordinaria sancita dal successivo art. 274 *per il solo caso di necessità.*

Sono questi i motivi per cui i sottoscritti stimano diritto e dover loro di protestare contro lo scioglimento del consiglio d'Alessandria, del quale erano membri. E ciò sia perchè non abbiano i loro concittadini a credere che mal usassero della loro fiducia, sia per non essere tenuti in conto di faziosi che tentano di tutto disordinare, sia per aver mezzo di appellarsene all'intiera nazione appena saranno riconvocate le camere.

17 aprile 1849.

Archini Giuseppe, causidico. — Arrigo, dottore. — Bonsiglia, causidico. — Capriolo Vincenzo, avvocato. — Caligaris Pietro. — Carnevale Giovanni Battista. — Casalini Angelo. — Damasio, avvocato. — Deferrari Bartolomeo. — Delavo — Dossena Giuseppe. — Ferrero, avvocato. — Fongi Felice. — Grillo, dottore. — Guidetti Serra Felice. — Mantelli, avvocato. — Moia Cristoforo. — Pera Giacomo, ingegnere. — Picchio Paolo. — Rasore, medico. — Rubini, avvocato. — Tapparone Francesco. — Tarchetti, dottore. — Valsecchi Biagio. — Vinca Giovanni Maria.

E siffatta dignitosissima protesta viene confermata con queste savie considerazioni dal giornale della divisione di Cuneo, *Nazione e Municipio*:

« Noi, a malgrado del procedere del ministero, persistiamo nel credere col più profondo convincimento che l'atto dei municipii era legale; che anzi era politico; più ancora era dovere loro l'operare così; che a salvare il paese dalla guerra civile, ogni mezzo ordinato è onesto; che l'atto dei municipii era meritevole d'encomio, non di pena; che per uso antichissimo i comuni inviavano deputazioni ed indirizzi al principe che ascende al trono; che così queglino adoperavansi a provare al principe l'amore del popolo. Pinelli opinò altramente. La camera giudicherà tra i municipii puniti e il ministro. Noi aspettiamo l'alta sentenza.

« Tuttavia esaminiamo quali conseguenze immediatamente nascano dai decreti ministeriali contro i sindaci ed i consigli municipali.

« Dura, anzi cresce nel popolo il dubbio, la diffidenza, l'agitazione. S'aumenta l'odio contro il ministero. Si rilascia e si stempera il rispetto e l'amore dovuto alle leggi. L'offesa fatta a poche persone, si traduce in insulto fatto all'intero comune, che si fa solidale di quella. Semi di divisione e germi di di

scordia si spandono, quando è più necessaria la concordia. Infine al principe oppresso dalle tante sventure che sul paese gravitarono di repente, è negato quel conforto che scende sì dolce nel cuore afflitto, quel conforto che il popolo solo sa porgere e solo può arrecare.

« Questa è l'opera del ministero Pinelli! Ma perchè mai espone egli il paese a così grave cimento? Perchè si ardì manifestare al principe il pensiero che egli spiaceva alla grande maggioranza del popolo subalpino? Oh! suprema tolleranza delle opinioni altrui! Oh! generosità di procedere senza esempio!

« Se non che un puntiglio di pochi fa soffrire angoscie e correre pericoli al paese intero, quando è più necessario il governarlo con disinteresse e con magnanimità, quando più da tutti si sente vivo il bisogno di esser retti con senno politico e colla energia della sapienza governativa.

« La gretteria e la meschinità dei nostri uomini di stato è tale che, mentre con successivi decreti si sciolgono consigli municipali e si dimettono sindaci, in quell'ora stessa si veggono affissi sugli angoli di una generosa e sventurata città proclami in cui stà scritto: L'onore è salvo! I patti offerti dal governo sono onorevoli ed accettabili!

« Dunque si scende a patti con altri municipii? Dunque ad altri sindaci si fanno concessioni ed encomii? Dunque la misura non è la stessa per tutti? Dunque si lascia cader sì basso il prestigio onde deve circondarsi il governo? A noi perdoni Genova le dolorose querele: non a lei si volgono, ma a chi cedette in faccia al contegno gagliardo di lei. Ma il proclama del sindaco Profumo annulla i decreti del ministro contro i sindaci dimessi.

« I municipii del Piemonte, scossi come da elettrica scintilla, recando omaggio e gratulazioni angosciose come i tempi che corrono, al giovine principe, coll'esporgli i voti del popolo impedivano lo scoppio di parziali rivolte. Così operando, essi hanno meritato bene dell'intero paese. Noi applaudiamo alla virtù di coloro che con virile coraggio operando salvavano da altri orrori la patria sventuratissima. Un dì certo verrà, in cui anche Pinelli farà plauso a consimili atti, che oggi condanna e sentenzia inconstituzionali. Imperocchè le ricche provincie oggi occupate dallo straniero, la Savoia che minaccia dividersi da noi, le provincie di Parma e di Piacenza forse un dì invieranno indirizzi e deputazioni al ministero ed al principe, per protestare del loro affetto per la corona, del loro orrore per gli stranieri, dell'amore dell'ordine, ed in quel giorno lo stesso Pinelli esclamerà: i municipii salvano dalla rovina e dallo sfasciamento il paese! Sia loro data eterna lode! Oggi egli protesta e sentenzia altrimenti.

« Proveggano intanto i municipii del Piemonte a fecondare le loro libertà a vantaggio degli interessi locali, fra loro amorevolmente si stringano, consigli si comunichino fra loro, e si rammentino che nella lega federativa dei municipii la libertà non può perire. La Sicilia, dove più sono i comuni indipendenti, oggi ne dà un sublime spettacolo. »

— Meglio poi che colle parole, il consiglio comunale di Tortona risponde col fatto all'improntitudine del ministro Pinelli. Una lettera di là dice:

» Il nostro consiglio delegato venne rieletto ad *unanimità di voti*. Tutti i membri ne sono quei di prima, meno uno, il quale si protestò di non voler partecipare al maneggio della cosa pubblica sotto un ministero che è presieduto da un De Launay. In sua vece venne nominato l'ex-sindaco ingegnere Vicari. Viva Italia! »

E noi col corrispondente alziamo pure questo grido, accompagnandolo dell'altro: Viva la concordia dei comuni!

CHI SONO I MISCREDENTI.

La *Nazione* (giornale) del 18 riproduce dall' *Armonia* (noi abbiamo la disgrazia di non voler conoscere mai direttamente questo foglio) una lettera a Pio IX dei vescovi delle provincie ecclesiastiche di Torino, Genova e Ciamberì. In essa rimarchiamo il seguente passo;

« Or qui vorremo noi esporre alla Santità Vostra le molteplici cagioni dei dolori speciali che noi pure travagliano? Ah! pur troppo non ci mancherebbero affanni e guai da deplorare, come non ci manca il desiderio di cercarne sollievo nel seno vostro paterno!

« Qui pure noi lottiamo fra le oscillazioni di un incerto politico avvenire: inceppato per molti capi l'esercizio della nostra giurisdizione, sentimmo minacciarsi nuove usurpazioni sui diritti e sui beni della chiesa: lamentiamo lontano dalla sua sede il prelato della torinese metropoli: veggiamo non pochi dei nostri parrochi esulare lungi dalle loro popolazioni, e siamo tuttodì testimonii degli sforzi dei maligni per scemare nello spirito e nel cuore dei semplici fedeli la influenza della religione con calunniare ed avvilirne i ministri.... »

A sentirli questi monsignori pare adunque che il Piemonte sia diventato la terra dei miscredenti, che i sacerdoti vi sieno perseguitati come i cristiani dei primi tempi, che il governo vi sia contro di loro il più rigido tiranno, che il culto di Cristo non vi abbia più nè libertà nè decoro, che infine le mense non vi sieno più così grasse, i confessionali così influenti, gli ozii pastorali così tranquilli. Per tutta risposta a siffatte incriminazioni, le quali giova notare non sono fatte pubbliche che dopo la vittoria di Radetzky, andremo citando una serie dei principali fatti avvenuti per parte del clero piemontese dopo che fra noi il desiderio di libertà cercò da due anni di tradursi in atto e 'l bisogno d'indipendenza nazionale si fece sentire così universalmente. I lettori, che sotto la sottana di un prete non si tengono obbligati di riconoscere sempre l'immagine viva della religione e che colle loro credenze mirano ben più alto che non al pastorale di un monsignore, sieno giudici chi maggiormente abbia pregiudicato alla religione, se il clero che nel mirabile slancio di un popolo intiero per la sua libertà e la sua indipendenza s'ostinò a non voler vedere che un branco di sventati e di sediziosi o quelli che nel nome santissimo di Cristo tentarono e tentano ogni sforzo, ogni sacrificio per fare di moltitudini lungamente compresse una nazione grande e fiorente, una nazione degna di adorare il Dio dei sacrifizi, della libertà e dell'amore.

Quando dopo un'abbominevole governo secolare di casta dal seggio di S. Pietro sorgeva un principe a pronunciare la prima parola di perdono e ad inaugurare un nuovo regno di mitezza e di larghe concessioni, fu un trasporto, un entusiasmo più presto indicibile che incomparabile in ogni classe, in ogni terra. I canti della piazza e dei campi, i colori delle vesti, le grida delle feste non erano che un omaggio di riconoscenza e di laude al principe romano. Il governo dei Lazzari e dei Tosi se ne adombrava gravemente e tutto faceva per soffocare quel sentimento che lungamente compresso erompeva al primo comparire sur un trono italiano di tal uomo che pareva promettere quelle libertà, a cui si sospirava da tanti anni e che erano costate tanti martirii. Ebbene i più fedeli esecutori de' suoi ordini furono i preti. Chi non ricorda come fossero impedite quelle preci che per Pio IX volevansi innalzare al cielo ne' pubblici tempii?

Qualche mese appresso il governo dei Tosi e dei Lazzari cadeva. Il principe subalpino a preparare la via e alle più late libertà ed al supremo tentativo di indipendenza faceva larghe concessioni ed apriva un campo alla manifestazione dei pensieri e dei desiderii de' suoi popoli. La stampa per la prima volta, non del tutto sciolta, ma non affatto inceppata, poteva in Piemonte alzare la sua voce; la stampa che in buono accordo col governo del re riformatore tendeva ad apparecchiare le moltitudini al più largo svolgimento dei diritti popolari.

Era per tutto un grido di benedizione a re Carlo Alberto. Solo frammezzo al giubilo universale dal fondo delle aule vescovili esciva una parola di riprovazione, perchè fosse data una certa libertà all' espressione delle opinioni. Chi non ricorda la protesta dei principali rettori delle nostre diocesi contro la libera stampa?

L'opinione pubblica nullameno camminava velocemente e 'l principe riformatore fra breve riconosceva necessità di concedere lo statuto. Libertà senza indipendenza però non è mai completa; e subito appresso a quella concessione eruppe il grido di guerra contro lo straniero. Ebbene il clero prestò forse mai l'opera sua allo svolgimento delle libertà costituzionali? Il clero benedisse mai, concorse mai nella sua maggioranza alla guerra d'indipendenza? Oh! mio Dio! chi non ricorda le mene segrete, chi non ebbe prove costanti, innegabili della guerra sorda, delle opposizioni, delle animadversioni, delle calunnie che ci vennero ad ogni tratto dai più dei nostri vescovi e dei nostri paroci? Parecchi di questi, dice l'indirizzo, sono astretti ad esulare dalle loro sedi pastorali; ma per Iddio! che uomini sono essi? Sono forse i vescovi di Torino e d'Asti che rappresentino il principio della più pura morale, che abbiano date prove della più illibata vita? L'abito ecclesiastico non ha mica ad essere la salvaguardia di tali vizi che in poveri secolari sarebbero puniti, non solo colla riprovazione pubblica, ma con leggi criminali. L'opinione pubblica si è manifestata su quelli che erano più luridamente macchiati di qualche brutto antecedente, su quelli che più sfacciatamente avversarono il nostro andamento nella via delle libertà. Se in ciò v'ha miscredenza, lasciamo pensarlo ai più onesti. Dove noi veggiamo bensì miscredenza, è in chi della religione vuol fare uno strumento che imprigioni le più nobili facoltà dell'uomo, in chi della religione fa maneggio contro la sua patria, in chi a nome della religione tenta di uccidere la libertà. Noi questo pensiamo, e la serie dei fatti che abbiamo voluto accennare appena sommariamente, c'indica dove abbiamo a riconoscere i veri nemici della religione di Cristo. Del resto, ripetiamo, ai lettori coscienziosi il giudizio.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 14 *aprile*. L'amor proprio di Vittorio Considérant è soddisfatto. Ei stette per tre ore alla ringhiera, istruendo i rappresentanti sulle sue teorie, esponendo le sue idee, e terminò chiedendo all'assemblea d'accordargli un terreno di 1,200 a 1,500 ettari per esperimentare il suo sistema, pronto a restar chiuso a Charenton pel rimanente dei suoi giorni, se l'impresa frustrava le sue speranze. Quello non fu un discorso, ma un corso scientifico che verrà stampato nelle opere dell'illustre fourierista. L'assemblea lo ascoltò, se non con attenzione, almeno con pazienza, ma non parve convinta delle sue ragioni. Sarebbe però assai bene di soddisfare alla sua brama, perciocchè gli utopisti bisogna metterli all'opera e farli scendere nel campo dell'esperienza. La tribuna del Lucemburgo fu lo scoglio a cui ruppe Luigi Blanc, l'Icaria è la tomba di Cabet, la banca del popolo divenne fatale a Proudhon. Il falanstero potrebbe riuscire diversamente ai fourieristi?

Oggi fu nominato il presidente dell'assemblea. La montagna e la parte più voilenta delle riunioni del palazzo nazionale e delle belle arti si erano accordate di gittar giù il sig. Marrast dalla sedia presidenziale, e sostituirvi invece il signor Grévy. Ma la sinistra non la vinse ed il sig. Marrast fu rieletto alla maggioranza di 417 voti sopra 622.

La nomina dei consiglieri di stato non è peranco terminata Ne restano ancora sei.

Agli uffizi della banca del popolo furono apposti i suggelli. I direttori di quella banca si propongono di ricorrere a' tribunali contro certi giornali, fra cui l'*Opinion publique*, che diffamarono quell'impresa. Frattanto il gerente del *Peuple* subì un'altra condanna di cinque anni di carcere e seimila franchi di ammenda. Queste vessazioni non iscoraggiscono i socialisti, i quali proseguono la loro propaganda nelle campagne con un'alacrità degna di miglior causa. Parecchie comuni, ove non pensavasi che al lavoro, e l'ordine non veniva mai turbato, cominciano ad occuparsi di socialismo e di quistioni sociali, ed in un piccolo villaggio si potè raccogliere la somma di cinquanta franchi in favore dei giornali socialisti condannati dal giurì della Senna.

AUSTRIA

VIENNA, 13 *aprile*. La sorte dell'armi continua a mostrarsi avversa all'Austria in Ungheria.

I giornali ministeriali, la *Presse*, il *Lloyd*, l'*Osservatore Triestino*, cominciano a gittare il grido di allarme e chiedono pronti provvedimenti ed una miglior direzione della guerra.

« In generale, dice l'*Osservatore Triestino*, risulta dalla stampa viennese, che il modo con cui venne finora diretta la guerra in Ungheria non abbia offerto quei risultati, ch'erano a desiderarsi, e ciò che più monta, che per tal causa appunto abbia avuto luogo una scissura nell'attuale ministero, che sembra non concorde intorno ai provvedimenti resi necessari dalle circostanze. »

La *Presse* reca che in varii circoli bene istrutti parlavasi della dimissione del conte Stadion, e che parte del ministero avea intenzione di lasciare all'Ungheria la costituzione, che avea prima di marzo. Il giornale ministeriale biasima altamente quella misura, che sempre falsa, come è falsa la voce che il conte Stadion si ritiri.

Il *Lloyd* è più energico della *Presse*: ei mostrasi molto severo verso coloro che regolano gli affari d'Ungheria, ed inesorabile contro il principe di Windischgraetz.

« Lo stato delle cose, scrive il *Lloyd*, non è attualmente in Ungheria, quale dovrebbe essere. Forse, che le circostanze vi abbiano maggiore la colpa, che le persone. Forse, che la buona volontà di quest'ultime sia stata maggiore delle loro forze. Forse, che quella potenza enigmatica, che noi chiamiamo fortuna, la cui origine ed essenza, i cui capricci e vie mutabili ci sono ignote, non ci fu alleata. Forse però anche, che il troppo rapido successo nel principio delle nostre operazioni ci ha male usato, e ci ha fatto disconoscere la gravità, e le difficoltà dell'assunto. »

Esso continua dimostrando le pessime conseguenze che quella guerra può aver per l'Austria, se si pratrae di molto, e chiede perciò che si tenti ogni mezzo per fare un colpo decisivo.

A Pesth continua a regnare la massima agitazione, e si vive in continuo timore. L'essere stata rimandata colà la maggior parte de' bagagli, de' cariaggi dell'esercito imperiale concentrato a Gödöllo, il continuo passaggio d'immenso treno ed altre circostanze empirono la città di costernazione. Però fino il 9 non erasi ancora data niuna battaglia.

Il *Lloyd* ha da Pesth che alcuni ussari condotti prigioni in quella città si mostravano tutt'altro che avviliti, e la popolazione li accolse con *Elyen* e fecero una colletta in loro favore, per cui, soggiunge lo stesso foglio, a ragione le autorità di Buda risposero ad una deputazione di cittadini che si saprebbe punire i sentimenti ribelli degli abitanti con un bombardamento.

Si va vociferando che la fortezza di Comorn si trovi in deplorabile stato e in estrema penuria. Dicesi che alcuni ussari che disertarono la bandiera magiara abbiano riferto agl'imperiali essere inutile bombardare Comorn, mentre quanto prima dovrà arrendersi. Queste notizie paiono però sparse ad arte degli stessi magiari.

Nemmanco in Transilvana le cose procedono a seconda degli austriaci. L'Inghilterra e la Prussia protestarono energimente contro l'ingresso delle truppe russe in Transilvania La nota di lord Palmeston concepita in termini energici contiene allusioni importanti sulla politica futura del gabinetto inglese rapporto all'Italia.

Un giornale ministeriale asserisce che ora non sonvi più russi in Transilvania e che non *vi retorneranno più*, tale essendo la determinazione presa dal consiglio de' ministri in una delle suo ultime sedute. Però nel *Wanderer* leggesi: « In questo punto rilevasi anzi in via ufficiale la marcia di truppe russe nella Transilvania per due diverse parti, ciascuna delle quali formerebbe un corpo di 30 mila uomini, in guisa che con un complesso di 60,000 russi, senza annoverare le forze austriache evvi ad attendersi in breve la fine di quella fatalissima guerra. »

Un viaggiatore ungherese giunto a Vienna dal confine della Transilvania annunziò il fatto importante che dopo la presa di Hermannstadt per parte di Bem, ebbe luogo in quella città un garnde banchetto per festeggiare l'*affratellamento dei maggiari*

coi romani, (valacchi) nella quale occasione in mezzo a molti brindisi si giurò la rovina dell'Austria e dei tedeschi. Questo dimostra che l'amore pel paterno regime dell'Austria è dappertutto eguale.

Il *Lloyd* nel dare notizie della Servia, dove i magiari hanno fatti grandi progressi, dice che Perczel sviluppa una grande attività benchè sia esagerata la voce che 50,000 fuggiaschi del Banato si sieno uniti a lui.

Alcuni fogli di Praga avendo riportato l'indirizzo degli italiani agli slavi, la polizia vi vide un atto rivoluzionario, e tosto furono arrestati i redattori ed intentato un processo contro di loro. Questa notizia destò in Vienna il più vivo interesse. Nessuno sa comprendere come si possa trovare delitto d'alto tradimento in un foglio che riporta un documento, che appartiene alla storia contemporanea, solo perchè conteneva delle frasi ostili all'Austria. Ma a questo modo si sarebbe potuto accusare d'alto tradimento i fogli che riportarono il manifesto di Carlo Alberto contro l'Austria locchè fecero perfino i giornali ufficiali, come pure le discussioni che hanno avuto luogo nelle camere di Francia, di Francoforte e persino nella nostra dieta di Kremsier, nella quale pure i deputati dell'opposizione parlavano un linguaggio ostile al governo!

A Praga si cominciò a mettere in vigore la nuova legge sulle associazioni. La società della Slovanska Lipa tenne una seduta pubblica, a cui comparve il delegato regio. A tal uopo fu nominato un consigliere municipale. Almeno non ci han fatto entrare la polizia.

La *Gazzetta di Vienna* pubblica la risposta del gabinetto austriaco alla nota prussiana del tre aprile, dichiarando che l'Austria non sarà mai per riconoscere le decisioni di un' assemblea che ha sorpassato i suoi poteri, che considera quest' assemblea come non esistente, nè mai per dare la sua adesione a una Germania in cui cui il potere supremo sia in mano d'uno dei principi tedeschi.

GERMANIA

FRANCOFORTE, 11 *aprile*. — Ieri sera vi fu alla *Mainlust* una riunione di tutte le frazioni dell'assemblea, onde accordarsi sulla risoluzione da prendersi in seguito alla risposta del re di Prussia. Oggi si convocò il consiglio dei ministri per avvertire alla strada da seguirsi nelle circostanze attuali. Il consiglio fu prolungato assai tardi, e questo si sa essere il ministero deliberato a fare quanto dipenderà da lui onde mantenere la costituzione quale fu votata, e farla riconoscere ovunque. Con ciò concorda il discorso pronunciato nella seduta d'oggi dal signor Gagern, presidente del consiglio *ad interim*.

Il presidente Simson fece il rapporto sulla missione che la deputazione compiè a Berlino. Esso fu udito con religiosa attenzione. Lodò il re di Prussia dell'accoglienza fatta ai deputati, osservò che molti illustri personaggi di Berlino giudicarono la risposta di Federico Guglielmo come una *accettazione*, ma che la deputazione l'avea intesa diversamente.

In seguito a quella narrazione furono presentati parecchi ordini del giorno ed adottato quello del sig. Kierulff, da noi riportato nel foglio di ieri l'altro.

Il tribunale criminale di Vienna chiese all'assemblea l'autorizzazione di procedere contro il rappresentante Gritzner, accusato d'alto tradimento. Esso è ora a Parigi.

— 12 *aprile*. Si assicura che il sig. Rechberg che succede a Schmerling nella qualità di plenipotenziario austriaco, porti con sè l'ordine col quale si prescrive ai deputati austriaci di ritornare alle loro case, atteso che essi non debbono più far parte di un'assemblea, che per la sua risoluzione del 28 marzo ha abbandonato il terreno del dritto e della giustizia. Si aggiunge inoltre che il gabinetto austriaco abbia invitato il governo bavaro a fare lo stesso. Il conte Rechberg è giunto in Francoforte il dì 11.

PRUSSIA

BERLINO, 10 *aprile*. Si dà per certo che il granduca di Sassonia Weimar abbia spedito qui il suo ministro Watzdorf onde presentare al re una lettera in cui lo prega di aderire al voto dell'assemblea di Francoforte. Vuolsi altresì che il duca di Nassau subito dopo che a Francoforte il re di Prussia fu eletto imperatore, gli scrivesse una lettera di congratulazione. Parlasi di altri principi tedeschi i quali lessero a Federico Guglielmo IV lo stesso impulso: fra questi si cita il granduca di Mecklemborgo-Schwerin che si recò in persona a Berlino, e il granduca di Hassia che vi mandò il generale Schäfer. Oltre a questi la principessa di Prussia, è scaldatissima per la causa germanica, piena d'entusiasmo per la grandezza della casa d'Hohenzollern, e nulla pretermise per indurre il re a meglio accogliere l'offerta fattagli dall'assemblea di Francoforte.

Il *Moniteur* annunzia oggi la demissione del ministro della giustizia surrogato dal sig. Simons, giureconsulto eminente e membro della corte di cassazione renana.

BERLINO, 11 *aprile*. La prima camera, che riprese oggi la serie dei suoi lavori, parve comprendere che l'ora non era ancora suonata di esprimere la sua opinione sull'attitudine del governo prussiano nella quistione dell'impero. Essa rigettò alla maggioranza di 78 voti contro 38 l'urgenza della mozione Kuh, tendente a far pervenire al re un nuovo indirizzo. Quest'era pure il parere della commissione, la quale nel suo rapporto dimostrò che la risposta reale e la nota del 3 aprile non sono in contraddizione colle note del 23 gennaio e del 16 febbraio.

La deputazione degli stati dello Schleswig-Holstein non avendo potuto ottenere un'udienza dal re di Prussia, declinò in una lettera al ministro degli affari esteri l'onore di un'accoglienza individuale de'suoi membri, statale dal conte d'Arnim offerta a nome del re, e lasciò Berlino fino dal 9.

Un corriere russo recò, l'otto aprile, a Berlino, la risposta del gabinetto di Pietroborgo alla notificazione dell'elezione dell'imperatore d'Alemagna. Si assicura, disse la *Gazzetta di Colonia*, che secondo a quella risposta non v'ha a temersi un'intervenzione russa che nel caso si proclamasse la repubblica in Alemagna.

ALEMAGNA.

AMBORGO, 11 *aprile*. Le ultime notizie di Copenaghen recano che il general francese Fabvier vi è giunto dal Jutland, ove comandava in capo il corpo d'armata danese, e sembra confermarsi che il generale lascia definitivamente il servizio della Danimarca e rientrerà fra breve in Francia.

Il barone Zutphen Adler fu inviato dal governo danese a Stoccolma per sollecitare i soccorsi della Svezia. Si pretende che molte truppe si concentrino di già nella Scania. Il rimanente dell'esercito danese, acquartierato nell'isola di Fionia, sarà trasportato quanto prima parte ad Alsen e parte sul continente.

Stante la perdita de' vascelli il *Cristiano VIII* ed il *Gefiorc*, il governo danese ordinò di procedere alla recluta di marina e di armare altre navi. Credesi che la Russia non accorderà per questa guerra niun'assistenza materiale alla Danimarca.

STATI ITALIANI

SICILIA.

SICILIA — Catania è presa dai regii, saccheggiata, e in varii punti più illustri arsa. Gli svizzeri, sostenuti dai lancieri, attaccarono i primi; poi il resto di 16 mila uomini con 32 pezzi di cannone intanto che tre vapori tiravano forte. La resistenza fu ostinata, ma infelice. De' regii rimasero 1700; ma de' cataniesi più. Il dì 7 moltissimi abitanti in buon ordine uscirono dalla città, e si ritirarono ai monti. Catania imitò Messina. La libreria pubblica, il palazzo San Giuliano, e il palazzo Carcaci sono in cenere; infinite case rotte, guaste, rovinate. Domenica 8 cadde anche Siracusa. Povera Sicilia!!

— Queste così dolorose notizie date dal *Censore* di Genova sono confermate da una corrispondenza diretta da Napoli sotto la data del 14 al *Corriere Mercantile*, la quale aggiunge che le forze napoletane si dirigevano tutte su Palermo.

NAPOLI

— Il giorno 4 del corrente fu presentato a S. M. il re N. S. il conte Martini inviato straordinario di S. A. I. R. il gran duca di Toscana presso la corte di Piemonte.

(*Cost. delle due Sic.*)

— Scrivono da Gaeta alla *Pallade*, che i ministri esteri hanno fatto sentire al papa che le sue cose non potranno accomodarsi se non mediante un congresso europeo. Intanto bisogna che il pontefice istesso per insinuazione della diplomazia intimi un concilio ecumenico, in cui per prima cosa dovrà trattarsi di facoltizzare i preti a' prender moglie, onde modificarne a seconda dei tempi presenti la condizione sociale.

— Leggiamo nel *Positivo*: Si parla di un concilio ecumenico in Avignone, dove il S. Padre si ritirerebbe nel tempo che le truppe dell'intervento occuperebbero lo stato.

— Dicesi che il S. Padre avendo accettato la rinunzia del cardinal Patrizi alla carica di vicario a Roma l'abbia col consenso di più cardinali conferta al cardinal della Genga nipote di Leone XII.

STATI ROMANI

ROMA, 14 *aprile*. La restaurazione si presenta vicina anche qui. Il governo si riconosce ogni dì più debole, l'assemblea si fa ogni di più ridicola. Nella tornata del 12 questa dichiarò con suo decreto il Po come *fiume nazionale* (!!!). Il 13 fu pubblicata la seguente

NOTIFICANZA

Considerando che le difficoltà delle attuali condizioni economiche non dipendono da diffidenza verso i valori in carta, nè dalla mancanza di moneta metallica, ma quasi esclusivamente dal difetto di proporzione tra i piccoli e grandi valori rappresentati dalla carta stessa e da colpevoli maneggi d'incettatori;

Mentre il triumvirato già provvede al primo inconveniente colla più rapida emissione possibile di spezzati da 24 baiocchi, quali rappresentanti interinali della moneta erosa a termini del decreto di ieri;

Ordina:

La polizia, investita all'uopo di straordinarii poteri dal triumvirato, accoglendo e verificando le denunzie che venissero fatte dai cittadini, senza intendere menomamente d'inceppare l'onesto commercio dei cambiavalute, procederà con rigore ed attività contro i colpevoli d'incettamento, ed agiotaggio.

Dato dalla residenza del triumvirato, li 12 aprile 1849.

I triumviri

Giuseppe Mazzini — Aurelio Saffi — Carlo Armellini.

Il triumvirato nella vista di attendere pienamente ai gravi pubblici affari, e nello stesso tempo provvedere che gl'interessi privati abbiano sfogo, ha istituiti due uditori nominandoli tra i rappresentanti del popolo, i quali porgano opera di aiuto al potere come intermediari per tutto ciò che riguardi petizioni, inchieste individuali, deputazioni ecc. Essi nella residenza triumvirale apriranno le loro udienze alle ore 11 antimeridiane del lunedì, mercoledì e venerdì di ciascuna settimana,

I nominati a tal geloso officio sono gli onorevoli cittadini Grillenzoni Carlo, Ugolini Filippo.

La Speranza reca: Il battaglione dell'*Unione* che era a Venezia è giunto a Ravenna — la bandiera romana non sventola più su quell'ultimo baluardo dell'indipendenza!

— Ci viene scritto - il general Garibaldi si è da Rieti portato co'suoi alla volta di Terni.

— Leggiamo nella *Pallade*: Sono giunti a Civitavecchia cinque mila e più fucili; ed altre tremila circa si aspettano fra giorni. Furono essi comprati dal capitano Moroni in Francia, e sono i soli comprati da tanti che sono stati inviati colà per tale effetto. Il Moroni asserisce di avere terribili rivelazioni a fare, e noi lo invitiamo a pubblicarle al più presto, perchè la vita e la forza della repubblica stanno nel pubblicare tutti i fatti che servono a basare l'opinione sul conto degli individui.

— Il *Monitore Toscano* del 16 riferisce: Da lettere di Bologna sappiamo, che sei mila austriaci sono entrati in Ferrara. Pigliando pretesto che le truppe non capivano nella fortezza, hanno chiesto di avere dei quartieri nella città, protestando di essere là come amici, e paro che i ferraresi li abbiano ricevuti come tali.

— In proposito di questa notizia giova notare che i giornali di Bologna, arrivatici oggi colla data del 15 nulla dicono di siffatta occupazione.

TOSCANA

FIRENZE, 16 *aprile*. — La capitale continua ad essere tranquilla; la nazionale non si stanca dal vegliare alla tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, coadiuvata in questo anche dallo zelo della nazionale dei suburbi, la quale ogni giorno accorre in grossi drappelli ad offerire l'opera sua.

— Per sicure notizie pervenute al governo, le due colonne dei volontari livornesi si trovano a Pistoia. Nulla per ora di minaccioso trasparisce dall'attitudine di queste milizie. Il governo peraltro provvede ad ogni emergenza e non trascura nessun provvedimento che possa creder utile alla pubblica sicurezza e ad allontanare le cause di deplorabili collisioni. Egli invita tutti i cittadini a coadiuvarlo con ogni mezzo alla pacificazione del paese che deve essere il voto degli uomini di buona fede di tutte le opinioni.

Sappiamo da Cutigliano che i volontari lombardi e polacchi non hanno voluto seguire la ritirata dei livornesi, ma son rimasti al posto affidato alla loro difesa.

— La magistratura civica d'Arezzo in unione di molti altri cittadini con apposita deliberazione ha dichiarato all'unanimità di prestare adesione agli atti del municipio di Firenze eretto in commissione governativa. Tutte le popolazioni di quel compartimento hanno atterrati gli alberi della libertà, e rialzati gli stemmi granducali fra le dimostrazioni della più sentita gioia e la speranza espressa del vicino ritorno dell'ottimo principe e padre.

Hanno pure fatto atto di piena adesione alla commissione governativa i municipi di Grosseto e di Sesto, quelli di Bagno, di Foiano, di Arcidosso, di Sarteano, di Colle, di Castel San Nicolò e Montemagno, di Pian Castagnaio, di Lucignano, della Badia San Salvatore e di Fucecchio. (*Mon.*)

LA COMMISSIONE PROVVISORIA DI GOVERNO

Decreta

Art. 1. La legge emanata dal cessato governo provvisorio per la esazione di un imprestito coatto è abrogata.

Art. 2. Saranno immediatamente restituite le rate del detto imprestito che fossero state pagate.

Art. 3. Gli stati di consistenza esibiti ai municipii dai chiamati a contribuire all'imprestito predetto saranno restituiti.

Dato in Firenze il 16 aprile 1849.

Se non siamo male informati, la guardia municipale di Firenze, gelosa dell'onor militare e dei principii che professa, non avrebbe nessuna difficoltà di aderire ad una restaurazione costituzionale e promotrice delle istituzioni popolari volute dall'epoca nostra.

(*Conc.*)

— La commissione governativa appena ebbe confermata officialmente la notizia, già fatta pubblica, dell'ingresso delle truppe austriache in Lunigiana, si è immediatamente rivolta ai rappresentanti della Francia e dell'Inghilterra, ed ha ottenuto l'invio di due segretari di legazione che sono partiti nella scorsa notte alla volta del campo austriaco, onde fare ogni sforzo per arrestare l'avanzarsi delle truppe nel granducato.

I segretari della legazione di Francia e d'Inghilterra, i quali si erano recati al quartier generale austriaco, annunziano di aver ieri 15 trovato il generale Kolowrat a Fosdinovo, e già l'avanguardia austriaca s'incamminava verso Carrara.

Nulladimeno la commissione che ha preso il governo della Toscana a nome di S. A. il granduca, ha fondata ragione di sperare che mantenendosi la tranquillità pubblica, e non intervenendo nuovi tentativi di disordini e attentati contro il ristabilimento della monarchia costituzionale, l'antico territorio toscano rimarrà inviolato. (*Mon.*)

— Abbandonata la posizione della Cisa, è stata abbandonata anche la posizione del Cerreto, e le truppe toscane si ripiegano in ritirata su Pietrasanta. Questo sappiamo da lettere degne di fede. Così sono svaniti i pensieri di resistenza al passo degli Appennini. Questo effetto hanno avuto le ingenti spese sostenute da noi senza concorrere alla guerra d'indipendenza, senza nemmeno far mostra di resistere. Ora la strada è libera agli austriaci. Altro non può trattenerli se non che la diplomazia in nome del principato (*Concil.*)

— Il generale d'Apice indirizzava alla commissione governativa la seguente dichiarazione:

Comando generale del primo corpo d'osservazione

Ceserano 13 aprile 1849, ore 10 pom.

Con il corriere d'oggi seppi per mezzo del *Monitore Toscano* gli avvenimenti ultimi di Firenze ed il cambiamento di governo.

Qualunque possa essere la mia opinione politica, devo riconoscere la nuova forma di governo, e la riconosco; con ciò adempio il mio dovere di soldato, e come generale evito forse una guerra disastrosa con l'estero e facendo tutti i miei sforzi perchè la truppa resti passiva ai cambiamenti politici, procurerò di evitare la guerra civile.

Il capitano Cesare Bettini mio aiutante di campo avrà l'onore di presentarvi la presente.

Ecco la mia posizione: ieri i tedeschi occuparono il Pontremolese; del come e ciò avvenisse resi istrutto il governo. Le nostre truppe di quella linea si trovano all'Aula con un distaccamento di cavalleria in Terrarossa. Gli estensi minacciano il Cerreto, hanno della truppa a Castelnuovo e dimani si presenteranno forse alla frontiera.

Vi mando copia dell'istruzione data al comandante delle truppe in Fivizzano ed a quello di Fosdinovo, e vi accludo ancora copia del mio ordine del giorno all'esercito. Conoscerete di quanta importanza sia che mi precisiate subito la mia linea di condotta a seguire.

Che mi facciate sostituire nel comando immediatamente o che giudichiate differentemente mi troverete obbedientissimo ai vostri ordini; poi vi pregherò di permettermi potermi ritirare dal servizio e concedermi un libero passaggio all'estero.

Colgo quest'occasione per darmi il pregio di dichiararmi con ossequio.

Il generale D'Apice.

ORDINE DEL GIORNO.

Alle truppe toscane.

Fino dal primo momento che mi fu affidato il comando dell'armata toscana ogni mia cura fu quella di mantener l'ordine, la disciplina, ed incolume l'onor dell'armata stessa, qualunque fosse la forma del governo.

Non ho voluto, nè voglio compromettere la Toscana con ostilità che cercherò tutti i mezzi di evitare, come ho evitato finora la guerra civile dove ero presente.

Ho spedito il mio aiutante di campo a Firenze per ricevere le istruzioni del nuovo governo.

Invito pertanto tutte le truppe da me dipendenti, ad osservare l'ordine e quel contegno che distingue il vero soldato, ed attendere pazientemente gli ordini che mi verranno trasmessi, quali comunicherò tosto all'esercito.

Ceresano, 13 aprile 1849.

D'APICE.

Al comandante le truppe Toscane al Cerreto.

S. A. R. il duca di Modena mio augusto sovrano, non avendo

mai rinunziato ai suoi possessi d'oltre appennino, occupati da più d'un anno in massima parte dal governo toscano, avendomi ordinato di ricuperarli, ad evitale inutile effusione di sangue si fa noto al comandante delle truppe toscane ed altro che occu passero detti paesi, che nella giornata incomincierò a dare esecuzione agli ordini ricevuti.

Bagneto nei monti, il 14 aprile 1849.

Il generale comandante le reali ducali truppe estensi
Firmato A SACCOZZI.

Al sig. generale Saccozzi comandante le truppe ducali estensi

Ricevo in questo momento la di lei lettera di quest'oggi.

Il cambiamento del governo che ha avuto luogo in Firenze, che non ho conosciuto che due ore sono, ed al quale io ho già aderito, potrà forse cambiare le differenze oggi esistenti fra Modena e Toscana riguardo alla Lunigiana; perciò animato come lei dal sentimento di evitare effusione di sangue, la prego a volere sospendere la marcia delle sue truppe, finchè io riceva nuove istruzioni sul governo, a cui spedisco immantinente la di lei lettera.

La saluto con stima distinta.

Ceserano, 13 aprile 1849.

Firmato D'APICE Generale.

— La risoluzione di questa vertenza la troviamo nella seguente nota del *Messaggere* di Modena:

« Nella notte del 13 al 14 corrente all'appressimarsi della R. D. truppe estensi alla sommità degli Appennini, le truppe toscane abbandonarono quelle loro posizioni fortificate che vennero tosto dai nostri occupate. Parve però che i toscani volessero fare qualche resistenza sotto al Cerreto; se non che il sollecito movimento operato dai distaccamenti estensi, i quali ad onta delle lunghe e faticose marcie precedenti e di una continua pioggia dispiegarono in questa occasione instancabile ardore, determinò i toscani a sgombrare anche da quel punto e ad abbandonare durante la notte Fivizzano.

Quivi, benchè il capo militare sig. D'Apice, che erasi riparato in Ceserano, spedisse di colà un suo parlamentario per sospendere l'avanzarsi dei nostri, S. A. R. il nostro sovrano, in compagnia di S. A. R. l'arciduca Ferdinando augusto di lui fratello, fece nel giorno 14 alle 11 1/2 antimeridiane il di lui ingresso alla testa delle fedeli sue truppe, rimettendo così in possesso di questa parte de' suoi stati. Nel giorno 15 una colonna di II. RR. truppe austriache doveva seguitare il movimento degli estensi a fine di cooperare di concerto anche colle altre entrate a Pontremoli sotto il comando dell' I. R. general maggiore conte Kolowrath alla totale rioccupazione del ducato.

REGNO D'ITALIA

Relazione fatta a S. M. dal ministro segretario di stato per gli affari interni nell'udienza del 16 aprile 1849.

SIRE

Sul principio dello scorso anno fuvvi istante, in cui temevasi l'invasione austriaca in Piemonte. Questo timore fosse serioso, o sparso ad arte fece però sì, che nei paesi di confine, ed a Genova si distribuirono armi ai cittadini primachè la guardia nazionale si fosse potuta ordinare secondo la legge, che in quel torno appunto si pubblicava.

Per tale ragione le liste d'iscrizione dei chiamati al servizio non seguirono sulle precise basi volute dalla legge, perchè non si poteva a meno di tener conto del preceduto fatto di un provvisorio armamento.

Le influenze di un partito, che coperto col manto di sentimenti generosi, ed italiani tendeva con agitazioni continue a spingere il popolo oltre i limiti del governo costituzionale furono in Genova assai maggiori, che in altri luoghi, ed attribuirono alle elezioni dei graduati un colore politico, traviando dalla vera sua natura, e dalla vera sua destinazione l'instituzione della guardia nazionale, la quale non è chiamata ad esprimere un'opinione politica, ma è diretta a difendere la monarchia, e i diritti, che lo statuto ha consacrati, a mantenere l'obbedienza alle leggi, ed a conservare, o ristabilire l'ordine, e la pubblica tranquillità.

Ancora la legge 4 marzo 1848 pone per base della formazione delle compagnie, la riunione, per quanto è possibile, dei militi dello stesso quartiere, e se riservasi di determinare con provvedimenti speciali le regole da seguirsi per la formazione, che sono dal Re autorizzate, di compagnie ausiliarie d'armi speciali, cotali norme non essendo state determinate, non poteva la milizia venir ordinata altrimenti, che sulla base generale sovra indicata.

Però la guardia nazionale di Genova si trova composta, senza decreto reale, di alcune compagnie privilegiate; la qual cosa oltre al costituire una irregolarità contro il prescritto della legge, produce l'essenzialissimo danno d'introdurre in questo ordine cittadino alcune classi, che si considerano quasi come privilegiate, e tolgono quell'universale consenso, e quell'universale armonia, che tanto giovano all'unità di azione, che in questo corpo più, che in altri si richiede.

Egli è forse a questi inconvenienti, che debbesi attribuire il fatto avvenuto già per l'addietro, ma in questi ultimi giorni con maggiore scandalo, e danno rinnovatosi, che la guardia nazionale di Genova non rispose alla chiamata, per cui mentre da un lato si verifica anche per questo riguardo uno dei casi di sospensione, o scioglimento preveduti dalla legge, si manifesta dall'altro la necessità di un nuovo riordinamento.

Per la qual cosa il consiglio dei ministri, conosciuti questi fatti, non esitò ad entrare nell'avviso di promuovere lo scioglimento della guardia nazionale del comune di Genova, onde riordinarla.

Per quanto però stia a cuore del governo di V. M. il nuovo riordinamento di quella milizia, egli ha dovuto considerare, che, finchè dura lo stato d'assedio della città di Genova, le operazioni anche preparatorie, non si potrebbero ravvisare nella formazione delle liste abbastanza libere, e giusta lo spirito della legge, che il governo vuole eseguita con tutta buona fede, ma però essendovi speranza di poter restituire la città allo stato ordinario di reggimento fra breve tempo, così breve pure sarà le indugio frapposto al riordinamento della milizia, quindi il riferente si onora di presentare alla firma di V. M. il relativo decreto.

PINELLI.

VITTORIO EMANUELE II. EC. EC.

Sentito il consiglio dei ministri;
Visto l'articolo 5 della legge 4 marzo 1848;
Sulla proposizione del segretario di stato per gli affari dell'interno.
Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. La milizia nazionale del comune di Genova è disciolta.

Art. 2. Tutte le persone che la compongono restituiranno le armi che ritengono.

Art. 3. Finchè detta milizia venga riordinata niuno potrà vestirne le divise.

Art. 4. Si provvederà con altro decreto per il riordinamento, cessato lo stato di assedio di Genova, entro il termine prescritto dalla legge.

Il luogotenente generale cav. Alfonso Della Marmora nostro commissario straordinario è incaricato dell'esecuzione del presente decreto sotto la dipendenza del ministro segretario di stato per gli affari interni.

Torino, addì 16 aprile 1849.

VITTORIO EMANUELE

PINELLI.

MANIFESTO.
IL REGIO COMMISSARIO STRAORDINARIO
LUOGOTENENTE GENERALE.

Visto il decreto reale del 16 corrente relativo allo scioglimento della guardia nazionale del comune di Genova, per l'eseguimento di esso stabilisco quanto segue:

1. La restituzione delle armi si farà mediante il deposito di esse al quartier generale della guardia nazionale nel palazzo Tursi dalle ore 10 di mattina alle quattro di sera.

2. Per evitare ogni confusione, ciascuna legione cominciando dalla prima eseguirà detta consegna separatamente principiando da domani 19 corrente aprile, e così una per giorno.

3. In ogni sera alle ore quattro un ufficiale incaricato prenderà la consegna delle armi depositate da ciascuna legione dietro confronto coi ruoli che saranno presentati dal municipio e ne darà scaricamento.

4. I militi che non eseguissero la prescritta consegna nel giorno indicato per la loro legione, oppure ritenessero altre armi da fuoco oltre quella ricevuta nella predetta loro qualità s'intenderanno colpiti dalle disposizioni contenute nell'art. 1 del reale decreto d'amnistia dell' 8 aprile corrente e nell'art. 9 del mio manifesto del 12 stesso mese.

5. Quelli che portassero in pubblico una divisa qualunque della guardia nazionale ad eccezione del cappotto saranno considerati come contravventori al disposto dall'articolo 262 del codice penale.

Genova, il 18 aprile 1849.

ALFONSO LA MARMORA.

— La *Gazzetta di Milano* del 17 toglie a prestito un brano della corrispondenza particolare della *Nazione*, che accenna a pretese scelleraggini commesse dai lombardi della divisione Fanti. Ora che l'amico *Risorgimento* scrive chiaro e tondo che a dispetto del corrispondente della *Nazione* i lombardi non commisero scelleraggini, di sorta ma sopportano dignitosamente il peso non meritato del così detto armistizio, speriamo che la *Gazzetta di Milano*, sempre conscienziosa, non esiterà a disdire la notizia tolta sulla fede di una cordiale amicizia, e vorrà dichiararla una vera *bugia del giorno.*

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

DAL PIACENTINO, 12 *aprile*. — . . . . . . Ora siamo stati disarmati, e sottoposti a giudizio statario. La guardia nazionale è disciolta, ed è proibito severissimamente ogni segno o distintivo di essa. Il comune di Castelvetro e quello d'Olza, perchè osarono fermare cinque o sei barche che rimontavano il Po per Pizzighettone, furono tassati di l. 6,000, più di 300 *pour la bonne bouche* dell'ufficiale austriaco che v'andò alla testa d'una compagnia di tirolesi. Venne arrestato il sindaco di Monticelli, rilasciato poi dopo il pagamento delle lire 2,100 imposto al comunello d'Olza. E buono pel povero Marco S.... e pel B...., l'uno sindaco, l'altro capitano della civica di Castelvetro, che riuscirono a fuggire. Del resto sarebbero stati fucilati. Ora non sappiamo veramente che governo abbiamo. D'Aspre proclama quello del duchino; il Piemonte tace Buon Dio! quante sciagure.

MODENA, 11 *aprile*. Il 10 partirono 6 compagnie di truppa estense, una di pionieri, una di dragoni a piedi, una di artiglieri con 6 pezzi di cannone, ed 80 dragoni a cavallo, in tutto circa 1200 uomini: queste truppe, comandate in persona dal generale Saccozzi, presero la via di Reggio, e si fermeranno a Castelnuovo de' Monti, dicesi per andar poi a Massa e Carrara, e in Garfagnana. L'11 sortiva la legge sulla coscrizione.

La commissione militare annunciata dal duca nel suo proclama, emesso al ritorno da Brescello, fu già nominata, e n'è presidente il maggiore Cavedoni del corpo dei pionieri, e fiscale il dottore Angeli, attuale giusdicente in Correggio.

Il 10 arrivò un battaglione del reggimento austriaco *Kiser* con mezza batteria per cambiare la guarnigione già stanziata in Modena, che doveva partire il 12.

La città mostrasi tristissimamente tranquilla, e niuno fidasi che di se stesso. Al caffè sotto i portici del collegio fu ordinato di chiudere all'*Ave Maria*, e lo stesso fu intimato ai librai Vincenzi e Zanichelli, con proibizione di tenere assembramenti in bottega. Furono fatte perquisizioni, e taluno venne esiliato.

(*Gazz. di Bologna*)

NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI, 16 aprile. Nella seduta d'oggi il sig. Odilon Barrot salì la ringhiera per fare una comunicazione del governo Egli annunzia che i fatti che successero in Italia aveano fatto presentire all'assemblea la necessità in cui troverebbesi la Francia d'occupare temporariamente una parte del territorio italiano. Il governo austriaco potrebbe prevalersi della nuova situazione e de'suoi successi nell'Italia centrale.

La Francia non può restar indifferente. Il governo non può entrare in maggiori particolari, ma può assicurare essere sua intenzione di fondare in Italia un governo sopra istituzioni veramente liberali. Perciò ei chiede un credito di 1,200,00 fr. onde sovvenire al mantenimento su piede di guerra dell'esercito della spedizione per tre mesi, e domanda che quel progetto venga discusso d'urgenza. I rappresentanti si ritirarono tosto n gli uffizi ad esaminarlo.

(*Corr. part.*)

— La *Patrie* reca: « Si dà per prossima la partenza del generale Oudinot per andare a prendere a Tolone il comando della spedizione per Civitavecchia. »

— Il re Carlo Alberto giunse il 5 a Valladolid. S. A. R. l'infante D. Francisco, seguito da tutte le autorità civili e militari l'attese alla posta, dove fermavasi la vettura dell'ex-re. Alla vista dell'infante ei discese dalla vettura per abbracciarnelo.

Leggermente indisposto accettò qualche rinfresco che gli avevano apparecchiato al palazzo. Una mezz'ora dopo del suo arrivo Carlo Alberto riparti per Riosco, dove aveva a pernottare. Rifiutò una scorta di cavalleria, che gli era st ta offer'a.

Da quanto si può raccogliere da notizie di Pesth dell'11, e di Vienna del 13 e 14 corrente, il giorno 10 Windischgraetz avea tentato di fare quello che i suoi bullettini chiamano una ricognizione, prendendo la strada di Waitzen; gl'insorgenti, dicono le notizie, furono respinti; ma aggiungono che gl'imperiali dovettero tornare indietro, e continuano sempre più a restringersi intorno a Pesth; intanto che le forze principali degli ungheresi si estendevano lungo le parti superiori del Danubio.

L'11 si diceva a Pesth che la strada ferrata da Costì a Waitzen fosse pienamente sicura; invece il 13 giungeva a Vienna la notizia che Waitzen fosse stata presa di assalto dagli ungheresi, e che gl'imperiali facessero un ultimo sforzo per impedire a quelli di levare l'assedio di Comorna. La notizia è assai verosimile, ma ha bisogno di conferma.

La guernigione di Comorna per significare la disperata sua risoluzione di volersi difendere sino agli estremi, ha inalberato bandiera nera.

Pare che l'imperator d'Austria abbia definitivamente destituito il principe Windischgraetz: perchè il comando in capo dell'esercito di Ungheria è stato dato al barone Welden che è già partito da Vienna. Non vi volevano meno delle disgrazie per umiliare la superbia di quel signore, che è il più arrogante aristocratico di tutta la Germania, e che ove fosse stato fortunato, come lo fu Radetzky, non è improbabile che non fosse per ravvisare in sè stesso, le ambizioni che si attribuirono al suo antenato Wallenstein. È certo per lo meno ch'egli voleva comandare più dell'imperatore e de' suoi ministri.

Notizie di Francoforte del 14 dicono: Oggi a mezzogiorno i plenipotenziari di ventotto stati hanno sottoscritto un documento col quale dichiarano che i loro governi aderiscono alla costituzione dell'impero ed alla dignità d'imperatore da accettarsi dal re di Prussia. Il plenipotenziario del Wirtemberg non aveva ancora facoltà di sottoscrivere, ma vi prese una vivissima parte. Dicevasi che anco dalla Baviera fosse pervenuta una dichiarazione di egual tenore.

Una lettera di Milano del 12 riferita nella *Gazzetta d'Augusta* dice: Il signor Revel non è giunto ancora; e fu fatto sentire al re Vittorio Emanuele, che se quegli non arriva qui per domani (13), il ministro di commercio Bruck ripartirà per Vienna. La notizia pervenutavi da Torino che il feldmaresciallo Radetzky abbia rinunciato di metter guernigione in Alessandria, è inesatta; anzi le nostre truppe entreranno in questa fortezza il 14 e la presidieranno insieme coi piemontesi.

A queste poco sollecitanti notizie soggiungiamo le seguenti parole che leggiamo nell'*Assemblée nationale*: « Abbiamo annunciato, dice il foglio ministeriale, che l'inviato straordinario di Austria (Hubner) e il ministro del Piemonte (Gioberti) furono ricevuti dal presidente. Se siamo bene informati, lo scopo di questa visita, sarebbe stato di dichiarare, non esserci più di uopo di mediazione, e di ringraziare la Francia e l'Inghilterra dei loro buoni uffici su questo proposito. Il trattato fra l'Austria e il Piemonte sarebbe *larghissimo ed indulgentissimo* verso la corte di Torino!! »

Noi stentiamo a prestar fede a questa notizia, ma se fosse vera, Gioberti sarebbe stato giuocato un'altra volta da diplomatici più furbi di lui.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *Gerente.*

Da rimettere: L'Opinion Publique; l'Indépendance Belge; Le Journal des Débats; Le Peuple; Le Crédit.

Recapito all'ufficio dell'*Opinione.*

TIPOGRAFIA ARNALDI